



Azione Cattolica, primo annuncio, riscoperta della fede

Relazione conclusiva

Franco Miano

Desidero proporre alcune riflessioni conclusive che vogliono sforzarsi di interpretare il cammino compiuto nel corso del Convegno, in modo che l'elaborazione effettuata sia ulteriormente condivisa.

Credo sia importante considerare alcune questioni sostanziali, che non hanno identica consistenza, ma possono risultare utili per il percorso che stiamo sviluppando.

All'interno di un quadro

È forse opportuno ricordare che il Convegno si inserisce all'interno di un quadro che andiamo "dipingendo" e che è in continuo divenire. In questa prospettiva vanno sottolineate le tappe effettuate e quelle ancora da effettuare.

Verso l'Assemblea nel solco del triennio

Il primo riferimento da tenere presente è indubbiamente la XIII Assemblea nazionale, nella quale sono state operate congiuntamente alcune scelte, sintetizzate nel Documento assembleare.

Nel rimarcare l'importanza che ha tale evento nella vita associativa, va ricordato che la XIV Assemblea, come già comunicato, si terrà dal 6 all'8 maggio 2011. Si è preferito non utilizzare il primo fine settimana del mese, per consentire ai responsabili della Puglia di partecipare al Convegno sul tema del laicato promosso dalle Chiese della regione in quella data.

Il cammino assembleare vedrà un momento di apertura ideale nel Convegno Presidenti e Assistenti, previsto per il 10-12 settembre ad Ancona. Esso si snoderà poi, come di consueto, tra assemblee, parrocchiali e diocesane, e consigli regionali, e troverà un momento corale nell'Incontro nazionale di giovanissimi e ragazzi, che si terrà il 30 ottobre.

Ci disponiamo quindi a vivere il prossimo anno associativo ricordando quanto contenuto negli Orientamenti triennali, affidati dall'Assemblea all'Associazione, che è dunque chiamata a interrogarsi sull' "essere santi insieme". Per un ulteriore approfondimento, abbiamo ritenuto di accompagnare la riproposizione di questo testo basilare con alcune brevi considerazioni in vista della XIV Assemblea. Al Consiglio nazionale spetterà poi il compito, nella sessione di giugno, di definire il tema dell'Assemblea stessa e di approvare la bozza di documento. Tali brevi note, perciò, insistono sia sull'elemento caratterizzante l'ultimo anno del triennio, ovvero l'educare alla responsabilità, sia sulla importanza di evangelizzare tutti gli ambiti di vita, sia sulla santità laicale. In particolare vengono segnalati alcuni aspetti da tenere presenti nel cammino assembleare. Questi sono tipici dell'Ac, ma devono essere ulteriormente rimarcati per il loro nesso con il tema della responsabilità. Proprio per realizzare efficacemente quell'esercizio di corresponsabilità che sono le assemblee, è stata sottolineata la necessità di "suscitare vocazioni sincere alla responsabilità" e di "valorizzare la natura democratica dell'associazione, che si realizza pienamente solo se vissuta nella logica del servizio".

Un percorso assembleare da vivere tra ordinarietà e straordinarietà

Si tratta di un percorso assembleare, inoltre, da realizzare, a tutti i livelli, nel fecondo incrocio tra ordinarietà e straordinarietà che rappresenta la ricchezza della nostra vita associativa. Occorre evitare, cioè, che l'ultimo anno del triennio sia dedicato unicamente alla celebrazione delle assemblee. Va dunque recuperata quella dimensione di ordinarietà della vita associativa, che non va certamente bloccata per attuare il cammino assembleare, il quale costituisce una fase di passaggio naturale. Il percorso delle persone e dei gruppi deve pertanto conservare il suo primato. Ciò non significa certamente non prestare la dovuta attenzione ai momenti particolari costituiti dalle assemblee, ma sta a indicare, piuttosto, la capacità di coniugarli adeguatamente con l'itinerario ordinario della vita associativa, che non deve mai arrestarsi. In questa ottica gli appuntamenti assembleari potranno rappresentare un'autentica occasione di esercizio di corresponsabilità, vissuta pienamente da ogni aderente. Questo resta il nostro grande obiettivo, perché la nostra non è e non vuole essere un'associazione di responsabili.

Alcuni riferimenti ecclesiali e civili

Indichiamo tre riferimenti ecclesiali per il cammino assembleare, che fanno già parte del nostro orizzonte.

Non possiamo, anzitutto, dimenticare gli *Orientamenti pastorali*, che ci saranno offerti dai Vescovi italiani per il prossimo decennio. La loro approvazione è prevista nel corso dell'Assemblea della Cei che si svolgerà a maggio, mentre la pubblicazione avverrà nel mese di giugno. Il testo, che sarà indubbiamente fondamentale per il cammino assembleare, avrà quale tema portante, come è noto, l'attenzione educativa.

Un ulteriore, rilevante appuntamento è costituito dal *Congresso eucaristico*, che si terrà nel settembre 2011 ad Ancona. Anch'esso, nel suo declinare il rapporto tra Eucaristia e vita quotidiana, ci potrà offrire spunti particolarmente importanti per il percorso assembleare.

Occorre tenere presenti, inoltre, la *Settimana sociale*, che si celebrerà a ottobre, e i suoi esiti, che influiranno sul cammino dell'Ac verso la XIV Assemblea.

Il richiamo alla Settimana sociale consente di ricordare un altro grande appuntamento, che un'associazione nazionale come l'Ac è chiamata a vivere intensamente e significativamente. Mi riferisco al *150° anniversario dell'unità d'Italia*, che non riguarda unicamente gli storici, ma interessa anche l'Azione Cattolica. Nel ricordare il contributo che i cattolici, in diverse fasi e con differenti modalità, hanno saputo donare alla vita del Paese, occorre cioè chiedersi quale apporto essi possano offrire oggi.

I riferimenti associativi

1. Gli impegni assembleari

Non va dimenticato, però, che questi riferimenti hanno come sostrato il cammino di un triennio, che è stato caratterizzato dall'aver a cuore le forme della missione, proposte dal Documento assembleare nella doppia veste degli obiettivi prioritari e delle condizioni associative. Non a caso il convegno che stiamo concludendo, così come la riflessione che lo ha preceduto e che lo accompagnerà, costituiscono una modalità privilegiata per rispondere a uno degli impegni assunti nella XIII Assemblea, ovvero quello di suscitare percorsi di ricerca e di riscoperta della fede, che non è comunque mai separabile da quello della crescita e della maturazione della fede. Vorrei quindi sottolineare come la scelta di dedicare due Convegni delle Presidenze del triennio ai temi della educazione e della riscoperta della fede abbia esplicitato la volontà e lo sforzo di andare al cuore di due questioni-cardine della vita dell'Associazione.

2. Gli incontri regionali

Tutto ciò va ricollegato a una serie di elementi. Ricordiamo che un'ampia parte del Documento assembleare era stata dedicata alla cura del legame associativo e alla promozione del bene comune. In questa prospettiva è stato sottoposto alla vostra attenzione il frutto di una iniziale elaborazione effettuata a seguito della realizzazione dei sedici convegni pubblici e degli altrettanti consigli regionali che si sono sviluppati quest'anno. Voglio ringraziarvi ancora una volta per l'accoglienza ricevuta, e per lo spirito di collaborazione, che ha consentito la riuscita delle diverse iniziative, che sono apparsi davvero belle e interessanti, sia sotto il profilo delle problematiche affrontate, sia dal punto di vista dello stile di condivisione sperimentato. Va considerato che gli incontri hanno avuto due grandi obiettivi.

2.1 Il primo è quello di ridare impulso all'Associazione, che, pur considerando uno strumento (perché ciò che conta è il Vangelo, la Chiesa, il Paese), amiamo e riteniamo utile e importante. Esso è stato ed è particolarmente significativo per tante persone, per le quali è divenuto ragione di vita e occasione di incontro con il Signore. Per questo vogliamo occuparcene, e non certamente per chiuderci in noi stessi e adottare un atteggiamento autoreferenziale. L'Ac, piuttosto, è un grande dono che il Signore ci ha fatto per la vita della Chiesa e per l'annuncio del Vangelo oggi. Le riflessioni proposte sono soltanto uno spunto da approfondire successivamente, ma possono essere d'aiuto per stimolare l'elaborazione. Esse contengono infatti alcuni nuclei di sintesi di quanto prodotto, anche attraverso i questionari e le verifiche effettuate localmente. Queste idee ci accompagneranno, perché sono legate alla prospettiva di promuovere una vita associativa di qualità e una formazione degli educatori all'altezza del tempo presente. Anche questo fa parte della cura del legame associativo, sollecitata dal Documento assembleare.

2.2 Il secondo obiettivo è quello di rilanciare le grandi tematiche proposte dai convegni pubblici. Alcuni materiali e riflessioni sono già stati fatti pervenire al Comitato scientifico-organizzatore delle Settimane sociali. Si realizzerà poi in modo analitico una serie di testi. L'elaborazione avviata, comunque, non può non continuare. Essa deriva da un approfondimento precedente, che occorre proseguire nelle forme più adeguate. Le associazioni parrocchiali e diocesane, tra l'altro, potrebbero accompagnare la celebrazione delle loro assemblee con alcuni momenti di riflessione aperti al territorio. Potrebbe essere questa una delle modalità per riprendere le tematiche in questione.

Dal percorso del Convegno: sintesi e prospettive

Il Convegno delle Presidenze si situa quindi nel quadro di questo cammino comune, per il quale ringraziamo il Signore.

Tra i passi che siamo riusciti a compiere, questo convegno è probabilmente il più importante, poiché il tema dell'annuncio del Vangelo oggi è particolarmente caratterizzante dell'impegno dell'Azione Cattolica: come abbiamo più volte ribadito, infatti, crediamo in una fede che sa cambiare la vita. Restituire centralità all'annuncio del Vangelo, dunque, sta a indicare non un intento di separatezza rispetto alla esistenza, ma – anzi – la volontà di guardarla in profondità.

Cercatori o cercati?

Nel corso del convegno sono stati molteplici gli spunti belli e interessanti.

Porsi sulle strade dei cercatori di Dio ci ha fatto anzitutto comprendere che probabilmente il titolo dato all'iniziativa avrebbe dovuto essere modificato. Sarebbe stato preferibile, infatti, utilizzare l'espressione: "Sulle strade dei cercati da Dio". La dimensione attiva dell'essere cercatori, cioè, non può che accompagnarsi a quella primaria dell'essere cercati: Dio ha una parola per ognuno di noi, non ci lascia soli, è alla nostra ricerca. Ciò non svilisce la dinamicità dell'essere cercatori, ma la rafforza e la valorizza. Il cercatore, infatti, è colui che riesce a scoprirsi come cercato da Dio. È questa una sintesi che può consentire di proseguire la riflessione avviata, stimolandola ulteriormente. Tale considerazione, inoltre, fa sì che si cambi il modo di guardare alle persone che incontriamo e alla realtà in cui siamo inseriti, ma anche che venga ristabilito il primato di Dio, facendo riecheggiare il n. 2 della *Dei Verbum*.

Un'ulteriore grande acquisizione del Convegno è stata la consapevolezza che tutti siamo cercatori di Dio. Non a caso d. Manicardi, nella sua riflessione, ci ha fatto notare come lo fosse anche Gesù. Allo stesso tempo, occorre crescere nella consapevolezza che tutti siamo cercati. Il nostro compito è quindi far sì che ciascuno possa godere dell'amicizia che Dio ci manifesta e che desidera. Questo consente di misurare in modo diverso tanti problemi affacciati, guardando il mondo con gli occhi di Dio.

Dare spessore teologico alla nostra umanità

L'espressione "sulle strade dei cercati da Dio" sta a indicare che la fatica del primo annuncio è quella che si sperimenta nel dare spessore teologico alla nostra umanità.

Come ha osservato acutamente D. Lorizio, nonostante i molteplici corsi e iniziative, il livello teologico della formazione dei laici deve ancora crescere. Il relatore si è anzi chiesto se l'Azione Cattolica un tempo non svolgesse il compito di effettuare tale formazione più efficacemente di quanto non facciano oggi i corsi, e quindi se non sia meglio riprendere una formazione teologica più interna, ma anche più libera e gratuita, ovvero meno finalizzata al raggiungimento di pur legittimi obiettivi accademici.

Come superare, infatti, la fatica di impegnarsi per il primo annuncio e la riscoperta della fede, se non riusciamo a dare vigore e spessore a quelle categorie che riguardano la nostra formazione teologica?

In questa prospettiva la meditazione di d. Manicardi ci ha aperto il cuore, disegnando uno scenario significativo in cui Gesù è il protocercatore in una trama di ricerca e di ricerche.

D. Manicardi ha inoltre particolarmente insistito sulla figura della samaritana, sottolineando il suo invito alla condivisione: "Venite a vedere un uomo che mi ha detto quello che ho fatto. Che sia il Cristo?". Questa donna, cioè, che si è sentita così profondamente coinvolta, vuole condividere con gli altri la gioia della scoperta. Si tratta di un dato fondamentale da cogliere, così come la domanda "Chi cerchi?", che ha accompagnato la riflessione della Comunità di Taizé, facendo riferimento a Maria di Magdala e richiamando il Cristo vivente.

In compagnia dell'altro sulle vie del Signore

Le tre riflessioni svolte nella mattinata di ieri sono accomunate da alcuni elementi interessanti.

1 Le vie d'incontro con il Signore e con l'altro

In primo luogo, vanno sottolineate le icone neotestamentarie proposte da Lorizio: la via verso Gerico, ovvero quella del "prendersi cura"; la via crucis, ovvero quella del giudizio; la via verso Emmaus; la via di Damasco. Sono queste le vie dell'uomo ancora oggi; sono le vie dell'incontro con il Signore, ma anche con l'altro. Giaccardi, infatti, ha posto come centrale il tema dell'alterità, che è una chiave di lettura fondamentale per guardare all'altro, ma anche per liberarsi del sé.

2. Annunciare e testimoniare l'amore di Dio

Un ulteriore aspetto di grande rilievo sta nell'essere consapevoli che il Signore Gesù chiede alle nostre comunità e a ciascuno di noi di testimoniare l'amore di Dio per l'uomo. D. Benzi ha opportunamente riportato alcuni stralci del *Rinnovamento della Catechesi*, il documento del '70 rivelatosi particolarmente importante anche per lo sviluppo di tante riflessioni nella Chiesa italiana del post-Concilio, e recentemente rilanciato attraverso un seminario e la Lettera dei vescovi italiani alle comunità, ai presbiteri e ai catechisti.

Al n. 18 di questo testo si legge: "Vorremmo, in conclusione, rivolgerci a tutti voi che avete a cuore l'annuncio del Vangelo e la crescita della vita di fede delle donne e degli uomini nostri compagni di strada. Il Signore Gesù chiede alle nostre comunità e a ciascuno di noi di testimoniare l'amore di Dio per l'uomo e di prolungare nel tempo la manifestazione di quel grande "sì" che Dio ha detto all'uomo, alla sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza. Egli ci chiama a testimoniare che Dio è dalla parte dell'uomo, è suo amico e alleato. Questo amore infinito di Dio va annunciato prima di tutto con l'attenzione alle persone, con le opere dell'amore e con le scelte di vita in loro favore".

Gli scenari per l'Azione Cattolica

A partire da quanto emerso dal Convegno, credo che per l'Azione Cattolica si aprano molti scenari.

Tre possibili direttrici

1. Evangelizzare attraverso la proposta associativa ...

Occorre anzitutto ribadire alcuni elementi certi. Tra questi, va sottolineato come al cuore delle scelte dell'Azione Cattolica vi sia l'impegno per l'evangelizzazione. Ciò va riaffermato con forza, evidenziando che le nostre proposte non sono fini a se stesse. Lo stesso vivere in modo positivo e significativo l'esperienza dell'Ac ha una potenziale rilevanza riguardo al primo annuncio e alla riscoperta della fede. Non si tratta certamente di una via per rifuggire la novità dei problemi, ma – al contrario - di un modo per affrontarla. Dobbiamo quindi saper dare concretezza alla nostra ricca proposta associativa ed efficace alla quotidianità dell'esperienza associativa, che può costituire un'occasione di primo annuncio e riscoperta della fede. L'impegno prioritario è pertanto quello di verificare se i nostri gruppi effettivamente riescano a sviluppare significativamente tale esperienza. Spesso coloro che sono entrati a far parte dei gruppi in modo occasionale sono poi diventati particolarmente attivi e hanno di fatto compiuto un cammino di riscoperta della fede. Ciò accade perché quella che si vive all'interno dei gruppi, per quanto consolidati questi possano essere, non è l'esperienza di persone "arrivate". Noi stessi, cioè, ci sentiamo in cammino. Occorre dunque qualificare ancor più la vita dell'Azione Cattolica, ponendo al centro l'impegno di evangelizzazione anche attraverso una vita di gruppo che sappia accogliere.

2. ... con la capacità di promuovere cammini specifici di scoperta e riscoperta della fede ...

Questa caratteristica dell'Ac non impedisce che l'associazione si faccia promotrice di cammini specifici di scoperta e riscoperta della fede, ma anzi le richiede di attivarsi in proposito. Le due prospettive, cioè, non sono in contraddizione tra loro, ma devono coniugarsi.

Alcune indicazioni e proposte peculiari sono emerse dai laboratori. Faccio riferimento, ad esempio, all'attenzione nei confronti dei genitori dei ragazzi dell'Acr, che apre il dialogo con persone talvolta "distanti" dalla vita della Chiesa. Si potrebbe poi dare maggiore vigore all'esperienza dei movimenti, o di quelle realtà in cui i progetti sono divenuti concretezza. Pensiamo inoltre a quanto possono incidere, in certe realtà, percorsi artistici e culturali.

Indubbiamente non è possibile, a livello nazionale, scegliere un'unica strada. Va però ribadito con forza che esiste un doppio binario da tenere presente: da un lato, qualificare e porre in risalto la bellezza di una vita associativa vissuta appieno; dall'altro, esplicitare la creatività che porta a saper inventare forme sempre nuove per incontrare gli altri lungo il cammino della fede. Ci è richiesto però acquisire quello spirito di apertura che ci fa andare oltre noi stessi e che deve caratterizzare la vita associativa. Senza di esso, non potremmo vivere positivamente la nostra esperienza, non "inventeremmo" alcuna novità, non renderemmo l'Ac una casa accogliente.

La Presidenza nazionale si impegna dunque ad approfondire questi due livelli, sviluppando il nesso esistente tra il primo annuncio e l'ordinarietà della vita associativa, e quello tra il primo annuncio, la riscoperta della fede e alcune proposte esemplari.

3. ... insieme con la comunità

L'Azione Cattolica, però, non è sola in questo cammino, che compie con le diocesi e le parrocchie. Essa deve quindi ritornare ad "abitare" alcuni luoghi e momenti strategici dell'esistenza delle persone insieme con la comunità. Molti soci e responsabili di Ac, ad esempio, si dedicano alla preparazione al matrimonio. A tale impegno, però, ne andrebbero associati altri, da esplicitare nelle occasioni importanti per la vita delle persone, allorché esse si rivolgono alla comunità. Faccio riferimento, ad esempio, alle nascite, ai lutti, alla religiosità popolare. Non va dimenticato, inoltre, il peso che può avere la presenza in ambienti "quotidiani", quali il lavoro, le professioni, la scuola. Con la comunità, quindi, bisogna essere capaci di assumere i luoghi della vita.

Alcuni impegni precisi

A questi indirizzi di massima vanno affiancati alcuni impegni precisi. Essi si possono ricavare da quanto emerso dai laboratori, i cui esiti sono stati sintetizzati in cinque parole, che è opportuno specificare ulteriormente.

1. Avere a cuore l'umano e riaprire lo spazio della domanda

Va considerato, anzitutto, che l'Ac non può non impegnarsi in un processo di crescita che abbia a cuore l'umano, perché la sua attenzione è rivolta primariamente verso le persone.

Occorre, di conseguenza, riaprire lo spazio delle domande. Ciò non impone necessariamente di avere risposte pronte, anche perché non vi è alcuna risposta che abbia senso se non si è suscitata una domanda. Qualora non si fosse capaci di riaprire lo spazio della domanda, cioè, sarebbe inutile preoccuparsi di dare risposte. Questo è un dato di ricerca fondamentale, perché implica la necessità di rieducare il sentire e di condividere il desiderio, prima ancora di avere e offrire risposte. Gesù, del resto, pur guarendo, pone sempre ulteriori domande. Non può, perciò, intimorirci la domanda, se non quella fine a se stessa: essa appartiene all'uomo, perché indica la ricerca, il superamento dell'indifferenza, la capacità di guardare e sentire. Si tratta di un tema, tra l'altro, strettamente legato a quello del discernimento. Dobbiamo essere capaci, infatti, anzitutto di riuscire ad avvertire la domanda che il Signore ci rivolge oggi, anche perché ciò è fondamentale per riacquisire nel tempo presente una prospettiva di fede.

Tutto questo non è separato dall'impegno ad alimentare il desiderio di comunità: la sete di Dio è sempre sete di comunità; lo spazio della domanda è sempre lo spazio di una domanda condivisa. Quale sarebbe il senso di essere insieme come Chiesa, e tanto più come associazione, se non fossimo capaci di condividere le nostre domande, le nostre ansie, le nostre aspirazioni? Questo percorso riguarda l'associazione, ma va vissuto anche con gli altri, nella prospettiva della riscoperta della fede.

Per questo, occorre dunque riaprire con forza lo spazio delle domande. Ciò non preclude la realizzazione di iniziative concrete, che però potrebbero banalizzare la portata della questione, la quale è ben più ampia, in quanto tocca un modo di vivere e di essere della nostra fede.

2. Testimoniare la fede che ci è stata donata

Esiste un rapporto strettissimo che intercorre tra spiritualità e primo annuncio. La necessità di essere attenti alle persone, di sapersi interrogare, e di aiutare altri a interrogarsi, ci chiede un'ulteriore profondità nel cammino spirituale. Lo spazio della domanda, infatti, si apre solo se ci provochiamo, e quindi siamo capaci di testimoniare la nostra fede. Occorre dunque ritrovare l'entusiasmo per la fede che ci è stata donata e, allo stesso tempo, procedere su un itinerario di intensa profondità, anche attraverso una preghiera sentita e vissuta.

Ciò si rivela necessario per vivere quella dinamicità, difficile e problematica, tesa a sviluppare un'attitudine comunicativa della fede, per offrire il nostro contributo nella comunità cristiana anche in questa prospettiva. Lo dobbiamo a noi stessi, ma soprattutto al Signore e ai fratelli.

3. Uno stile proprio della comunità cristiana

Se testimoniare la fede significa cercare quell'integrazione tra la fede stessa e la vita, di cui parlano il Concilio e il Documento base della catechesi, se acquisire una mentalità di fede si collega al grande "sì" che in Cristo Dio ha detto all'uomo, allora siamo chiamati oggi a riportare nella comunità cristiana un preciso stile, che non consiste nell'assumere un atteggiamento da "maestri", ma nell'esercitare una testimonianza quotidiana.

È lo stile che pone al centro della comunità anzitutto la fede, e cioè la Parola, l'essenziale. Ciò va fatto con gioia, nell'intento di riprendere il Concilio, e la "primavera" che esso ha rappresentato e rappresenta; nello spirito di una liturgia vissuta intensamente: nell'ottica di un impegno di testimonianza della comunità cristiana. Il primo annuncio ha bisogno della testimonianza personale, ma anche di una adeguata testimonianza comunitaria. L'Azione Cattolica è sempre a fianco della comunità, della Chiesa, dei Pastori, ma conosce anche le incoerenze che talvolta si sperimentano. I deficit, infatti, non sempre e non solo sono personali. Dobbiamo però ovviare a questi problemi non smettendo mai di vivere e operare all'interno della comunità, per ridare forza alla testimonianza comunitaria, che è fondamentale per l'annuncio e la riscoperta della fede.

Non possiamo, poi, confondere la saldezza di una fede che ci è stata donata, e che comunque continuiamo a chiedere a Signore, con la mancanza di un ascolto e di un dialogo, che, anzi, proprio la fede rende necessari. L'Azione Cattolica ha dunque il compito di coniugare, da un lato, una grande apertura e, dall'altro, la capacità di vivere e camminare all'interno della comunità. Non è un ruolo facile, ma è anche il nostro grande sogno e il nostro grande sforzo. Sarebbe più semplice assumere un errato atteggiamento da "professori", o, altrettanto erroneamente, scegliere di restare in silenzio. Occorre invece adottare lo stile tipico di chi cammina insieme, nella convinzione che il tema della riscoperta della fede e del primo annuncio passa attraverso le testimonianze personali, che restano importanti e decisive, ma anche attraverso la capacità di rinnovarsi da parte della comunità.

4. Il forte nesso con il tema dell'educazione

Nel corso del Convegno il tema dell'educazione non è stato affrontato approfonditamente, ma certamente neppure dimenticato. La riflessione su tale questione, che sta comunque proseguendo con forte intensità, è infatti strettamente congiunta a quanto abbiamo qui sottolineato.

Per l'Ac, del resto, educare significa anzitutto educare alla fede ed educare la fede, nella convinzione che in tal modo si educa alla vita e si educa la vita. L'elaborazione che abbiamo sviluppato non prescinde, pertanto, da quella effettuata l'anno scorso. Si è piuttosto cercato di individuare l'obiettivo centrale del nostro impegno educativo, che non ha carattere "professionale", ma è teso a collaborare alla grande opera educativa di Dio.

Tutto questo è di grande rilevanza. Cosa sta al cuore dell'educazione intesa in senso cristiano, infatti, se non il riuscire a far sì che ogni persona sappia scoprire fino in fondo la propria vocazione, sappia cogliere e vivere il senso della parola che il Signore dice per lei? Questo è il compito educativo primario, che è di grande importanza anche dal punto di vista umano. La sofferenza maggiore che una persona possa provare, infatti, è quella di non capire quali siano la propria identità e il proprio ruolo nella vita. Quanto abbiamo elaborato nel corso del Convegno non è dunque separato dall'impegno educativo, ma – anzi – dà ad esso forza, orizzonte e sostanza.

5. Uomini e donne di relazione

Va considerato infine che solo persone capaci di relazione possono offrire un contributo significativo alla riscoperta della fede; solo coloro che sanno aprirsi agli altri sono in grado di cogliere le domande, anche implicite, presenti nell'altro. Al cuore di una ricerca di senso c'è sempre, infatti, un intenso desiderio di relazione.

Occorre però, da questo punto di vista, compiere un lungo percorso: l'essere associazione non ci rende spontaneamente uomini e donne di relazione; il vivere l'esperienza di un gruppo non significa automaticamente essere aperti agli altri. Taluni gruppi sono spesso chiusi, non riescono a guardarsi intorno e a intercettare sofferenze ed esigenze. Va perciò ribadito che gli uomini e le donne di relazione non sono coloro che sanno animare la vita del proprio gruppo, anche se questa dote resta un dono. Il laico di Azione Cattolica, del resto, non è primariamente un operatore pastorale: egli è, invece, una persona chiamata a testimoniare la santità nella vita quotidiana.

Su questo aspetto vanno aperti molti nuovi fronti, così che in occasione della prossima Assemblea possiamo riconsegnare alle Presidenze una mappa di progetti possibili, riferiti a immigrati, a studenti fuori sede, a genitori... , per essere in grado di costruire una relazionalità che muova fundamentalmente dal cuore.